

a cura di
Sonia Cortopassi e Marco Rovelli

La sinfonia della natura

Le parole di Mèlosmente

TARKA

La sinfonia della natura

a cura di Sonia Cortopassi e Marco Rovelli

Tutti i diritti riservati

© 2023 Tarka edizioni srl
Piazza Dante, 2 – 54026 Mulazzo (MS)
www.tarka.it

Impaginazione di Monica Sala

ISBN 979-12-80246-40-0

Finito di stampare nel mese di maggio 2023
presso Mediagraf SpA - Noventa Padovana (PD)

Indice

Prefazione 1
Marco Rovelli

Introduzione 3
Sonia Cortopassi

Parte prima Etica della natura

L'intelligenza delle piante 13
Stefano Mancuso

Intervista ad Antonio Moresco 25
Marco Rovelli

Come (e perché) le piante possono avere valore morale.
Esiste un'etica delle piante? 37
Gianfranco Pellegrino

Il volto dell'altro in un'etica cosmica 47
Luisella Battaglia

Ecologia della felicità 71
Stefano Bartolini

Transizione ecologica: una danza immobile. Anzi, mortale 89
Paolo Cacciari

v

Parte seconda La mente ecologica

La trama che connette. L'ecologia della mente, il potere, la cura 99
Sergio Manghi

Introduzione all'ecologia profonda 117
Max Strata

Noi siamo natura. Introduzione all'ecopsicologia 123
Silvia Mongili

Entomia: nuove prospettive per l'ecologia della mente e dell'ambiente 135
Mario Betti

Parte terza La natura che cura

Piante che insegnano 153
Piero Cipriano

In herbis salus 163
Gian Paolo Del Bianco e Niccolò Ferrari

Cura e benessere nei giardini terapeutici 169
Monica Botta

Salvarsi con il verde 179
Andrea Mati

Abitare in equilibrio con la natura attraverso il Feng Shui 187
Cristina Giuntoli

La magia della natura nella scelta del cibo: il colore parla 199
Ilaria Cecconi

Ambiente e salute per il benessere della persona 203
Duilio Francesconi

VI

LA SINFONIA DELLA NATURA

Parte quarta La cura del silenzio, del movimento, delle parole, della musica

Il respiro del cervello: gli stati non ordinari di coscienza 223
Angelo Gemignani e Giovanna Grenno

Danza con la Natura. 237
Annalisa Maggiani

Evoluzione della musicalità negli esseri viventi 253
Ferdinando Suvini

Neuromusicoterapia 263
Davide Borghetti

Gong, strumento di trasformazione 277
Roberta Bottari

Una docile fibra dell'universo 283
Reading concerto di Maria Grazia Calandrone e Marco Rovelli

Gli autori 299

Lo staff del festival 307



La trama che connette

L'ecologia della mente, il potere, la cura

Sergio Manghi

Quale trama¹ connette il granchio con l'aragosta, l'orchidea con la primula? E tutti e quattro con me? E me con voi? E tutti e sei noi con l'ameba da una parte e con lo schizofrenico dall'altra? [...]
Il modo giusto per cominciare a pensare alla *trama che connette* è di pensarla in primo luogo [...] come una danza di parti interagenti. [...]
La relazione viene per prima, *precede*.
– Gregory Bateson

Premessa

In queste note mi propongo un duplice obiettivo:

- delineare, rivolgendomi a un pubblico “non introdotto”², il nucleo essenziale dell'*ecologia della mente* (*ecology of mind*), prospettiva di pensiero così chiamata dallo scienziato sociale inglese Gregory Bateson, nato a Grandchester, nei pressi di Cambridge, UK, nel 1904, e morto a San Francisco nel 1980;
- sottolineare la persistente fecondità politico-culturale di tale “prospettiva” in questo turbolento XXI secolo, pur così diverso da quello precedente, nel quale si è compiuta la complessa traiettoria biografica batesoniana.

La locuzione *ecologia della mente* vede la luce nel 1972, alle Hawaii, dove Gregory Bateson era dedito da alcuni anni allo studio della comunicazione tra i delfini, in quel formidabile, ponderoso volume di 542 pagine che egli ha deciso di intitolare, appunto, *Steps to an Ecology of Mind*. Scaturito da una feconda intuizione sintetica, questo volume raccoglie ben 34 testi pubblicati fra il 1935 e il 1971³, suddivisi in sei parti tematicamente distinte,



dedicati ad ambiti del vivente e dell'umano altamente eterogenei: genetica, antropologia, apprendimento, gioco, alcolismo, comunicazione animale e umana, psichiatria, ecologia, epistemologia.

In lingua italiana, con il titolo *Verso un'ecologia della mente*, compare nel 1977, in veste parziale, poi riedita nel 2000 in veste quasi completa (32 testi su 34), e a questa faremo qui riferimento, con la sigla *VEM*.

Nel 1972 Bateson ha già pubblicato numerosi articoli e tre volumi, *Naven* (1936), *Balinese Character* (1942, con Margaret Mead, sua prima moglie) e *The Social Matrix of Psychiatry* (1951, con Jurgen Ruesch). I suoi studi innovatori degli anni Cinquanta sui grovigli della comunicazione umana hanno iniziato a ottenere importanti riconoscimenti, ma è soltanto con l'intuizione ispiratrice di *VEM* che egli prende "piena coscienza", come riferisce nell'introduzione al volume, dell'essenziale unità teorica di un percorso di ricerca assai frammentato – e come vedremo, anche alquanto tormentato. Un'intuizione che prende forma quasi improvvisamente, racconta, verso la fine del 1969, mentre sta preparando un'importante conferenza:

Fu solo verso la fine del 1969 che presi piena coscienza di ciò che ero venuto facendo. Durante la stesura della conferenza Korzibsky *Forma, sostanza e differenza*⁴ [...] avevo individuato un insieme di linee di traguardo o punti di riferimento, sparsi qua e là, in base ai quali si poteva individuare un nuovo territorio scientifico. Questi punti di riferimento sono quelli che permettono di procedere nella marcia "verso un'ecologia della mente", secondo il titolo del libro. (*VEM*, p. 20)

L'idea di *ecologia della mente* verrà ripresa e sviluppata più analiticamente nel successivo *Mind and Nature. A Necessary Unity*, pubblicato nel 1979, uscito nel 1984 in edizione italiana col titolo *Mente e natura. Un'unità necessaria* (d'ora in avanti *MeN*). E verrà inoltre ulteriormente arricchita, sebbene solo in abbozzo, purtroppo interrotto dalla scomparsa dell'autore, in *Angels Fear. Towards an Epistemology of the Sacred*, il volume concepito insieme alla figlia, Mary Catherine, e fortunatamente portato a termine da quest'ultima con grande cura nel 1987, uscito nel 1989 in edizione italiana con il titolo *Dove gli angeli esitano. Verso un'epistemologia del sacro* (in seguito *DAE*).

In queste note, includerò nel termine *ecologia della mente* anche questi successivi sviluppi concettuali, anche se a rigore esso compare testualmente solo in *VEM* (v. §. 1). Ma cercherò anche di dar conto più ampiamente, sul filo della narrazione biografica (v. §. 2), del travagliato corpo a corpo di Gregory Bateson con l'insieme degli svariati campi e oggetti di studio affrontati negli oltre quattro decenni che hanno preceduto *VEM*, segnati da ripetuti strappi,



scacchi e ripartenze – tra Inghilterra, Oceania, California, Hawaii e altri luoghi ancora del pianeta. Mi auguro in tal modo di portare in evidenza la molteplicità e la ricchezza delle esperienze, insieme esistenziali e scientifiche, che hanno concorso al prender forma dell'idea di *ecologia della mente*.

Alice nel paese dell'ecologia della mente

Dove mente è natura, ovvero danza ecologica di parti interagenti

L'espressione "corpo a corpo", usata sopra a proposito della traiettoria biografica di Gregory Bateson, dice anche qualcosa di rilevante della inusuale esperienza di lettura alla quale i suoi testi invitano chi vi si accosti con interesse. Un'esperienza di spaesamento, meglio ancora di spaesamento autoriflessivo, per certi versi analoga a quella che coinvolge l'Alice di Lewis Carroll nel *paese delle meraviglie*. Dove i significati più scontati delle parole prendono a muoversi come materia viva, fino a farsi appunto spaesanti e interrogativi.

Inoltrandosi nella lettura dei testi batesoniani, ci si accorge ben presto che sono anzitutto le parole stesse d'ingresso – *mente, ecologia, natura* –, a mettersi in movimento. A girare lo sguardo, per così dire, verso chi legge, come il celebre fenicottero rosa fra le mani di Alice, in cerca di nuovi significati.

Lo si comprende fin dalle prime pagine dell'introduzione a *VEM*, dove l'autore dichiara apertamente di voler proporre un'idea di "mente" molto diversa da quelle prese per ovvie nel senso comune più diffuso; un'idea, scrive, capace di rendere pensabili come fenomeni di ordine *mentale*

fatti come la simmetria bilaterale di un animale, la disposizione strutturata delle foglie di una pianta, l'amplificazione progressiva della corsa agli armamenti, le pratiche del corteggiamento, la natura del gioco, la grammatica di una frase, il mistero dell'evoluzione biologica, e la crisi in cui oggi si trovano i rapporti tra l'uomo e l'ambiente. (*VEM*, p. 19)

E l'elenco, va da sé, potrebbe continuare. Fino a comprendere – mossa-chiave batesoniana –, l'intera *totalità* dei processi viventi, o *ecologico-naturali*. Includendo in essi, come sottoinsieme, la *totalità* di quelli umani. In tale prospettiva, anche le foreste *pensano*, come ha bene argomentato Eduardo Kohn nel libro vincitore del Bateson Prize 2014⁵.

Non si tratta, si badi, di "concedere" anche al resto dei viventi quelle qualità *mentali* che usiamo riservare anzitutto a noi umani. Si tratta semmai, quasi all'opposto, di saper riconoscere nelle nostre qualità mentali uno sviluppo



creativo, evolutivamente recente, di qualità mentali immanenti *da sempre* nei processi viventi. O più che all'opposto, *a chiasmo*, circolarmente:

Se volete comprendere il processo mentale, guardate l'evoluzione biologica e, viceversa, se volete comprendere l'evoluzione biologica, guardate il processo mentale. (*MeN*, p. 290)

E si tratta ovviamente, allo stesso tempo, di concepire una nuova idea di "mente", capace di rendere ragionevolmente pensabile una siffatta, bizzarra circolarità⁶. Le riflessioni batesoniane degli anni Settanta perseguono appunto tale obiettivo. Mettendo a fuoco, anzitutto, la domanda-base a cui cercare una risposta adeguata.

Tale domanda trova la sua formulazione più sintetica in *MeN*, e precisamente nella vertiginosa sequenza di domande sulla "trama che connette", posta non a caso in epigrafe a queste note. Vertiginosa non soltanto perché abbraccia intuitivamente, in una prospettiva unitaria, la vasta molteplicità dei viventi, ovvero l'intera storia delle interazioni ecologiche in atto fin dalla loro genesi su questo nostro singolare pianeta, ma anche, e insieme, perché include in tali interazioni anche il "corpo a corpo" stesso in atto nel vivo qui e ora tra il lettore e la domanda stessa – "...e me con voi [...]. E tutti e sei noi con...". La risposta offerta a tale domanda-base da Bateson, ridotta qui all'essenziale, è l'identificazione della parola "mente" con qualsiasi "*aggregato di parti o componenti interagenti*" che risulti capace di autocorreggersi senza posa, più o meno creativamente, a fronte delle incessanti variazioni interne e nell'interfaccia relazionale con l'esterno delle quali esso fa esperienza (ivi, p. 126)⁷. È la nozione di "mente" resa metaforicamente con l'immagine, anch'essa qui in epigrafe, della "danza di parti interagenti". Dove il rimando alle proprietà *estetiche* della danza, va aggiunto e sottolineato, non ha mero valore illustrativo, ma propriamente concettuale, in quanto per Bateson la sensibilità estetica è un "legante" essenziale della *trama* che si tratta di concettualizzare: "per estetico – scrive – intendo sensibile alla trama che connette" (ivi, p. 22)⁸.

La *natura* diventa così per Bateson una vasta trama connettiva di ordine *mentale*, nell'accezione estetico-relazionale-autocorrettiva ora specificata. Una trama composta da molteplici danze interattive, piccole e grandi, fra loro variamente intrecciate in orizzontale e in verticale, a "buccia di cipolla" (Bateson, 1996, p. 149).

Una vasta trama la cui "buccia" più esterna e comprensiva non può che essere colta dall'interno, senza cessare di esserne parte. Quale che sia l'azione individuale in atto in una qualunque delle "bucce" della trama complessi-

va, fosse anche la più accorta di quelle operazioni mentali che chiamiamo scientifiche, “vi è una più vasta Mente di cui la mente individuale è solo un sottosistema”, scrive Bateson nel testo della cruciale conferenza, sopra ricordata, “Forma, sostanza e differenza”; e aggiunge, enucleando con chiarezza quell’idea “ecologica” di *sacro* che sarà dieci anni dopo al cuore di *DAE*:

Questa più vasta Mente è paragonabile a Dio, ed è forse ciò che alcuni intendono per “Dio”, ma essa è ancora immanente nel sistema sociale totale interconnesso e nell’ecologia planetaria. (*VEM*, p. 502)

Questo “Dio”, divenuto in *DAE* il dio ecologico *Eco*, non è un’entità dotata di una visione e di una volontà proprie, *trascendenti*, che possano essere interpretate fedelmente dagli umani e poi docilmente seguite, come in certe forme di religiosità eco-naturista, oppure scientificamente sostituite, una volta derubricate a “leggi di natura”, galileianamente decifrabili. Analogamente al dio paolino che *non si lascia beffare*, questo dio ecologico, scrive Bateson, è “incorruttibile” (*DAE*, p. 216; v. Manghi, 2016).

Immanente in ciascuna singola esperienza interattiva, minima o massima, esso incarna, al pari dell’*ananke* greca e dello *nggambi* della Nuova Guinea (dove Bateson studiò in particolare il popolo degli Iatmul), l’idea vivente, inflessibile, che ogni singolo gesto, quelli linguistici inclusi, ha luogo all’interno di una “buccia” contestuale comunque più ampia.

Bateson prende commiato in tal modo dai significati più comuni della parola “mente”, variamente basati sulla credenza che a essa corrisponda “in origine” una *sostanza* reale ben contornata, in grado di trascendere l’ordine naturale, padrona di se stessa, e ne propone un significato radicalmente *interattivo e processuale*. Com’è esemplificato con chiarezza nel seguente brano di *VEM*:

Si consideri un individuo che stia abbattendo un albero con un’ascia; ogni colpo d’ascia è modificato o corretto secondo la forma dell’intaccatura lasciata nell’albero dal colpo precedente. Questo processo⁹ autocorrettivo (*cioè mentale*) è attuato da un sistema totale, albero-occhi-cervello-muscoli-ascia-colpo-albero; ed è questo *sistema totale* che ha caratteristiche di *mente immanente*. (p. 366; *corsivi miei*)

E dove il Potere è una credenza mitologica, da “occidentale medio”

A fronte di una siffatta nozione di “mente”, si diceva sopra, non è possibile sottrarsi a una sensazione di spaesamento, da Alice nel paese delle meraviglie. Non è possibile quanto meno, specifichiamo ora, per maggior



precisione, nella misura in cui le nostre più ovvie abitudini di pensiero siano quelle tipiche, come scrive Bateson, dell'“occidentale medio” (*ibidem*); il quale, nell'identificarsi con il taglialegna dell'esempio citato, non si vede come parte *danzante* del circuito in atto, ma come suo “demiurgico” attivatore e controllore:

egli dice: “*Io* taglio l'albero”, e addirittura crede che esista un agente delimitato, l'“io”, che ha compiuto un'azione “finalistica” ben delimitata su un oggetto ben delimitato. (*ibidem*)

Più in generale, questo *occidentale medio* crede nel fondamento *sostanziale* della distinzione *perceptiva* io-albero, e insieme dei vari dualismi *ontologici* che tale credenza presuppone: mente-natura, uomo-ambiente, individuo-relazioni, soggetto-oggetto, parte-tutto, trascendenza-immanenza e altri ancora. Ed è sulla base di tali credenze, insieme *dualistiche e sostanzialiste*, che hanno potuto prender corpo e autoconfermarsi nei secoli, secondo Bateson, relazioni fortemente distruttive e autodistruttive tra la civiltà occidentale e la *più vasta mente* di cui essa è parte, quali quelle che siamo a constatare drammaticamente, ormai *fuori controllo* (Eriksen, 2017).

Queste credenze sono paragonate da Bateson, nel medesimo saggio da cui è tratto l'esempio del taglialegna, a quelle dell'alcolista: arrogante nella sua persuasione di poter controllare unilateralmente la bottiglia (“ce la posso fare”) quanto cieco sull'evidenza del disastro alimentato non da una qualche carenza di “controllo”, ma dalla persistente credenza nelle virtù univocamente positive del “controllo”.

La cecità “medio-occidentale” verso i vistosi effetti cumulativamente disastrosi delle proprie azioni “finalistiche”, bene o male intenzionate che siano, è alimentata dall'illusione che sia reperibile sul pianeta un qualche luogo “archimedeo” dal quale gli umani possano esercitare un *potere unidirezionale* – tecnico, politico, comunicativo – sul proprio intorno, piccolo o grande, correggendo *in progress*, all'infinito, gli effetti indesiderati dell'azione. Luogo che per Bateson, semplicemente, non esiste. Neppure, come si è detto, per il dio Eco. Testualmente:

L'uomo “al potere” dipende dall'informazione che continuamente deve ricevere dall'esterno. Egli reagisce a quell'informazione nella stessa misura in cui “fa” accadere le cose. [...] È un'interazione e non una situazione unidirezionale. (*ivi*, p. 530)

Non viviamo in un universo ove il semplice controllo unidirezionale sia possibile. La vita non è fatta così. (*ivi*, p. 478)



Ciò non toglie, beninteso, che sia invece possibile credere fermamente che le cose *non* stiano così. Che in natura si possa cioè trovare una siffatta *sostanza potente*. Tale credenza è anzi non solo possibile, ma ampiamente diffusa. “Il *mito* potere”, scrive Bateson, benché i suoi effetti siano variamente disastrosi, è

potentissimo, e probabilmente la maggior parte delle persone a questo mondo più o meno ci credono. È un mito che, se tutti ci credono, nella stessa misura si auto-convalida. Ma è tuttavia una follia epistemologica e conduce senza scampo a disastri di vario genere. (*ibidem*)

Questo, possiamo brevemente sintetizzare, il possibile contributo dell'*ecologia della mente* batesoniana all'ecologia politica del nostro tempo, su cui torneremo nelle conclusioni: quella spaesante attenzione autoriflessiva verso le più vaste trame connettive di cui ogni agire umano è parte, che invita per un verso a saper disapprendere l'idea illusoria e distruttiva dell'azione politica come espressione di un potere unidirezionale, capace di trascendere l'esistente, e per l'altro, a lasciarsi abitare da un'idea “minore” dell'azione politica, come di un *prendersi cura* in permanenza, dal loro stesso interno, delle fragili e disastrose trame connettive, piccole e grandi, di cui siamo, e restiamo, parte *danzante*.

Prima di *Verso un'ecologia della mente*: strappi e ripartenze (1926, 1936, 1960)

1926. Strappo con casa Bateson e approdo all'antropologia

È un difficile “strappo” di Gregory Bateson con l'ambiente familiare, a dare inizio alla eccentrica avventura personale e scientifica che tanti anni dopo, in quel vertiginoso passaggio d'epoca che sono stati gli anni a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, avrebbe preso il nome di *ecologia della mente*.

Lo “strappo” ha luogo nel 1926, quando Bateson ha concluso il triennio universitario di scienze naturali, nel solco della prestigiosa linea di discendenza paterna, e dopo un viaggio naturalistico deludente alle Galapagos, sulla rotta di Darwin, con “una sorta di rivolta” (Lipset, 1980) verso la rigida e possessiva tradizione familiare, intraprende un corso di studi del tutto nuovo, in un ambito disciplinare diverso da quello naturalistico, quale l'antropologia culturale.

Per comprendere la portata di questa scelta, occorre aver presente la particolare vicenda familiare in cui essa viene a maturazione. Il padre, William Bateson, fervido e influente neodarwinista della prima ora, era l'inventore, nientemeno, del termine stesso *genetica*. Gregory è stato chiamato così in onore di Gregor Mendel, il celebre precursore *ante litteram* della genetica. L'erede designato di William, tuttavia, non era Gregory, ma John, il primo dei tre figli, tutti maschi, dei Bateson. Ma questi era caduto purtroppo in guerra, nel 1918. E le tenaci aspettative familiari di continuità accademica, indirizzate sul secondogenito, Martin, incuranti della sua spiccata vocazione letteraria, si erano infrante su un ulteriore lutto familiare: angustiato dalle incomprensioni familiari e da un'amara delusione amorosa, Martin si era tolto la vita nel 1922 con un colpo alla testa, nel giorno e nell'ora in cui era nato il fratello John. A Piccadilly Circus, presso la statua di Anteros – Ante-Eros, il dio degli amori non corrisposti.

In questa situazione angosciata, l'intero, gravoso fardello simbolico della linea ereditaria dei Bateson, mai come in questo caso potremmo forse dire "mendeliana", era passato "naturalmente" sulle spalle del diciottenne Gregory. Che aveva inizialmente accettato di ricalcare le orme del padre (e di John), laureandosi, come abbiamo detto, in scienze naturali, e se n'era tuttavia allontanato poi bruscamente, una volta giunto, nel 1926, alla soglia superiore degli studi universitari.

Inizia così, con questa "sorta di rivolta", l'apprendistato di Bateson agli studi antropologico-culturali. Va ricordato tuttavia che la formazione di prim'ordine alle questioni evoluzionistiche ricevuta in famiglia e all'università si discostava da quell'impostazione meccanicista e gene-riduzionista che già da allora stava divenendo l'orientamento disciplinare prevalente, e che mirava a espungere dallo studio ritenuto "scientifico" del vivente i processi mentali. Come ricorda lo stesso Gregory (*VEM*, pp. 109 e 275), il padre apparteneva a un nucleo minoritario di studiosi che erano invece a tal proposito alquanto eterodossi, e quella formazione sarebbe rimasta come un *imprinting* indelebile nell'insieme delle ricerche svolte in seguito, fino all'intuizione stessa che avrebbe preso il nome di *ecologia della mente*.

1936. Strappo con i maestri e germi di una nuova antropologia

Un secondo, importante "strappo" ha il suo apice nel 1936, nel tirare le somme del lavoro etnografico svolto in Nuova Guinea, presso la popolazione degli Iatmul, nel corso di due spedizioni, concluse nel 1933; nella seconda di esse ha anche conosciuto Margaret Mead, antropologa di scuola americana, che diverrà poco dopo sua moglie.

Si tratta del distacco dalla affermata tradizione antropologica incontrata pochi anni prima a Cambridge, che vanta nel corpo accademico nomi del calibro di Bronislaw Malinowski e Alfred Radcliffe-Brown. Un distacco sofferto, non solo per il prestigio dei maestri, ma anche perché a Bateson stesso non è propriamente chiaro il corso dei nuovi sentieri nei quali si sta avventurando.

Il volume col quale mette ordine nel materiale raccolto, intitolato *Naven* (1936), dal nome del rituale Iatmul che ne costituisce l'oggetto, riceve severe stroncature. Allo stesso Bateson quel lavoro non appare ben riuscito. E tuttavia, tre aspetti almeno di questo "strappo" risultano molto significativi, per quella che un giorno si chiamerà *ecologia della mente*.

- a. La focalizzazione sul carattere *relazionale* della condizione umana, che trasgredisce le sistematiche elaborazioni dei suoi importanti maestri: laddove queste, nelle loro assunzioni di fondo, prescriverebbero di individuare, nell'analisi empirica, la struttura socio-culturale d'insieme della popolazione studiata e le forme funzionali di incorporazione di tale struttura da parte degli individui (secondo i canoni detti *struttural-funzionalisti*), Bateson sceglie di concentrare piuttosto il suo interesse sulle circolarità interattivo-comunicative in atto tra gli individui nel corso del rituale preso in esame, e sul loro carattere auto-generativo (o "schismogenetico").
- b. Il consolidamento di una doppia formazione teorica, biologica e antropologica, che la focalizzazione sulle dinamiche relazionali iniziava embrionalmente a unificare, mettendo a frutto il modo eterodosso di ragionare sui viventi appreso dal padre, sopra ricordato.
- c. L'attenzione, sebbene ancora confusa, sulla presenza circolarmente attiva dell'autore nella scrittura dei resoconti delle proprie ricerche, rinvenibile nella sua forma più matura in coda alla domanda-chiave sulla struttura che connette: "...e me con voi...". Tornando oltre vent'anni dopo sulla faticosa e insoddisfacente scrittura di *Naven*, Bateson giudicherà quella fatica un'esperienza molto istruttiva (Bateson, 1958). Un tentativo di spiegare fatti registrati presso popolazioni *altre*, per riassumere in breve, che usciva dagli oggettivanti canoni positivistici allora in auge e tentava di rendere visibile la parzialità dei principi esplicativi adottati dall'autore. Questo tentativo sarebbe stato in seguito valorizzato dagli antropologi delle generazioni successive, al punto da venire riconosciuto come l'avvio pionieristico della nuova antropologia contemporanea. Come scrive Gaetano Mangiameli nella prefazione alla recente riedizione italiana di *Naven*:

Naven può essere considerato un testo anticipatore delle tendenze di problematizzazione della scrittura etnografica nell'antropologia degli ultimi decenni del Novecento. (Mangiameli, 2022, p. X).

1960. Approdo a Palo Alto, via cibernetica, e nuovo strappo

Un nuovo, sofferto “strappo” interviene nella nomade traiettoria biografica di Gregory Bateson nel 1960. Al culmine del decennio che ha visto maturare i primi effettivi riconoscimenti pubblici del suo lavoro scientifico, alla guida del gruppo di studiosi della comunicazione divenuto celebre come Scuola di Palo Alto, in California.

A Palo Alto era approdato nel 1949, come consulente antropologo al Veteran Administration Hospital e docente a contratto alla Stanford University, in un passaggio particolarmente difficile della sua vita. Negli Stati Uniti, dove viveva dal 1939, a New York, con Margaret e la loro figlia Mary Catherine, nata in quell'anno, non aveva ottenuto successi scientifici significativi né incarichi stabili. Aveva collaborato con l'Office of Strategic Services americano durante la Seconda guerra mondiale¹⁰, e questo l'aveva molto turbato, per le connesse implicazioni etiche. La sua relazione con Margaret (che nel frattempo aveva raggiunto una grande notorietà) si era inoltre andata deteriorando: di lì a poco, nel 1951, avrebbero divorziato.

A New York si era però incontrato, nel 1942, con quello straordinario gruppo di studiosi delle più diverse discipline che sotto la guida di Norbert Wiener stava dando vita all'invenzione della *cibernetica*, e quell'evento sarebbe stato per lui d'importanza capitale, come avrebbe ripetutamente ricordato in seguito. La cibernetica si proponeva infatti come teoria generale e formalizzazione matematica delle relazioni causali circolari nei sistemi biologici e in quelli sociali umani, e forniva pertanto a Bateson l'opportunità di valorizzare le nozioni relazionali enucleate in precedenza in ambito antropologico, già da lui concepite allora, come abbiamo visto, in termini di causalità circolari, e conferirvi al contempo un maggior rigore analitico.

Ed era stato proprio questo incontro con la cibernetica a divenire particolarmente fecondo a Palo Alto. Dopo una prima ricerca sui modi di pensare della psichiatria (Bateson, Ruesh, 1951), Bateson aveva trovato i fondi per approfondire, insieme a un gruppo di psichiatri, le implicazioni di alcune nozioni cruciali della cibernetica per le forme della comunicazione umana, e in particolare per quella detta schizofrenica (v. *VEM*, parte III), ottenendo importanti riconoscimenti.

Tali riconoscimenti riguardavano in particolare, com'è noto, l'invenzione del concetto di *double bind*, reso in italiano come “doppio vincolo” o “dop-

pio legame”, con il quale si indica, in breve, una forma dell’interazione densamente aggrovigliata, nella quale livelli comunicativi diversi, verbali e non verbali, si annodano tra loro in modo tale da indurre nei partecipanti una forte sofferenza. Conducendoli ciclicamente al bivio paradossale fra due esiti opposti e parimenti catastrofici. Sulla soglia oscillante tra apprendimenti fortemente creativi e cadute nella follia (Possamai, 2009), con relative dinamiche sacrificali (Bateson, 1961, Manghi, 2009).

Sulle basi della teoria comunicativa sviluppata dal cosiddetto Gruppo Bateson aveva preso vita, nientemeno, un nuovo paradigma psicoterapeutico, distinto da quelli comportamentisti e da quelli psicoanalitici, e in seguito altrettanto accreditato, che assumeva i problemi della salute mentale come questioni non meramente intra-individuali ma relazionali, inerenti in particolare alle forme ricorrenti più “aggrovigliate” della comunicazione familiare. Momento culminante di questa impresa scientifica, la fondazione, nel 1959, del Mental Research Institute di Paolo Alto.

Insieme ai successi, tuttavia, erano andati crescendo dissapori, malintesi e conflitti tra Bateson e gli psichiatri del gruppo, che ai suoi occhi semplificavano sbrigativamente, a scopi di autoaffermazione, la neonata, complessa nozione di doppio vincolo. La sua condizione economica continuava inoltre a essere piuttosto precaria, e anche il suo secondo matrimonio, contratto nel 1951 con la sua segretaria, Betty Sumner (da cui aveva avuto nel frattempo il secondo figlio, John), si era concluso con il divorzio, nel 1958.

Matura così, nel 1960, una nuova scelta radicale. Il decennio appena concluso, per Bateson così tanto importante, si chiude con la decisione di lasciare il campo di studi del quale pure era stato il fondatore riconosciuto. Dallo studio della comunicazione umana passa allo studio della comunicazione animale, e in particolare dei polpi, insieme a Lois Cammack, assistente sociale psichiatrica, che l’anno successivo diventerà la sua terza e ultima moglie – e dalla quale avrà nel 1968 una nuova figlia, Nora. Nel 1963 si trasferirà con la famiglia (inclusi John e il figlio di Lois, Eric) alle Isole Vergini, a studiare i delfini, presso il Communication Research Institute, e l’anno successivo alle Isole Hawaii, proseguendo questi studi presso il locale Oceanic Institute.

L’ecologia della mente, la critica e la cura

1972-..., California

Nel 1972, sessantottenne, Bateson rimane una volta ancora senza lavoro, in quanto l’Oceanic Institute viene chiuso per carenza di fondi, e rientra con la famiglia in California. Ma il 1972 è anche, e per lui soprattutto, l’anno

di *VEM*. La più feconda, di gran lunga, delle sue varie “ripartenze”. Con riconoscimenti istituzionali anche molto significativi, come l’assegnazione di un corso dal titolo “Ecologia della mente” all’Università della California, e l’ingresso nel ristretto Regents Council della stessa Università, su proposta del Governatore della California, Jerry Brown, che di lui aveva grande stima. Ma già lungo il decennio precedente le idee innovatrici di Bateson sulla comunicazione erano andate accrescendo la sua notorietà, ben al di là del solo ambito psichiatrico. I suoi contatti con numerosi ambienti, anche prestigiosi, si erano fatti sempre più estesi e significativi, particolarmente con quelli della “seconda cibernetica” – von Heinz Foerster, Gordon Pask e vari altri –, che andavano sviluppando le idee cibernetiche iniziali in direzioni divergenti rispetto e quelle “tecniciste” prevalenti. E la sua originale attitudine a interpretare le interazioni viventi, umane e non umane, come processi mentali, di cui si è detto nel §. 1, trovava un ascolto crescente nelle culture e nelle controculture ecologiste allora nascenti, venendone a propria volta arricchita.

Alcuni eventi, concentrati nel periodo più effervescente di quel decennio, e precisamente tra il 1967 e il 1970, che avevano visto Bateson protagonista, erano stati particolarmente importanti per il prendere corpo della scommessa azzardata su quello “strano”, composito volume:

- la partecipazione, nel 1967, al *meeting* londinese “Dialectics of Liberation” (vedi Cooper, 1968);
- i due incontri residenziali, da lui ideati e animati, “Effetti della finalità cosciente sull’adattamento umano” (v. *VEM* pp. 480-487) e “Struttura morale ed estetica dell’adattamento umano” (v. M.C. Bateson, 1972), promossi rispettivamente nel 1968 e nel 1969 dalla Wenner-Green Foundation presso il castello di Burg Wartenstein;
- infine, la Korzybski Lecture del 9 gennaio 1970, “Forma, sostanza e differenza”, durante la cui preparazione, come abbiamo ricordato, è maturata l’idea stessa di *ecologia della mente*.

È in questa temperie culturale, marcata dal sorgere delle prime sensibilità politico-ecologiche, e connesse aspirazioni “alternative”, molto vivaci nell’ormai “sua” California, che vede la luce il volume “batesoniano” per antonomasia. Seguì sette anni dopo, come abbiamo visto, nel 1979, da *MeN*, poi dall’abbozzo di *DAE*. E questa marcatura politico-ecologica originaria rimarrà da allora associata con immediatezza all’espressione *ecologia della mente* – sebbene più nei suoi contorni evocativi generali, va detto, che nelle sue esigenze, e spaesanti, radicalità concettuali...

Le esitazioni degli angeli e quelle di Bateson

Una ragione di fondo per la quale non era facile, e ha continuato a non esserlo, associare l'*ecologia della mente* alle prospettive politico-culturali ecologiste correnti è il rigoroso situarsi della riflessione batesoniana sul terreno delle *domande* – della loro “spaesante” riformulazione in termini, appunto, di *ecologia della mente*. Evitando di “precipitarsi stoltamente” sulle *risposte*, per dirla con il verso di Alexander Pope dal quale è ricavato il titolo di *DAE*: “Ché gli stolti si precipitano là dove gli angeli esitano a posare il piede” (*For fools rush in where angels fear to tread*).

Questo “esitare politico” di Bateson non era certo dettato da una qualche credenza “naturista” nelle presunte virtù risanatrici dei processi viventi spontanei: “la fiducia nella selezione naturale o nel *laissez faire*”, scriveva, è “chiaramente ingenua” (*MeN*, p. 231).

Tale “esitare” era piuttosto associato a una percezione estremamente sottile, e allarmata, della profondità alla quale opera da lungo tempo, nell’immaginario politico dell’*occidentale medio*, povero in fatto di sensibilità estetica alle trame interconnettive viventi, la ricordata, disastrosa credenza mitologica nelle virtù *unidirezionali* del cosiddetto *potere*. Una credenza radicata così in profondità da comportare il rischio di riprodursi anche alla base delle posture critiche verso i disastri in atto nell’ecologia planetaria e dei modi d’intendere le misure per farvi fronte.

Tale credenza, del resto, orienta le abitudini di pensiero e d’azione dell’*occidentale medio*, insieme al ricordato, sistematico repertorio dei dualismi mente-natura, uomo-ambiente, individuo-relazioni, soggetto-oggetto, parte-tutto, trascendenza-immanenza e così via, da ben prima che la catastrofe ecologica planetaria si affacciasse alla coscienza comune, imponendole disapprendimenti e riapprendimenti radicali, necessariamente spaesanti.

Per molti aspetti, tali dualismi risalgono a quello di *polis* e *physis* – politica e natura, valori e fatti... –, che troviamo all’origine stessa della civiltà occidentale (Latour, 1999). Non ci si dovrebbe stupire, pertanto, se un attento occidentale “atipico” come Bateson – un “atipico” “manovale impegnato nelle scienze occidentali” come egli si autodefinisce (Bateson, 1976, trad. it. p. 408) –, richiama l’attenzione sul tema in tono allarmato:

Dice il proverbio che quelli che abitano in una casa di vetro, soprattutto se vi abitano con altri, dovrebbero pensarci bene prima di tirarsi dei sassi; e penso che sia opportuno ricordare a tutti gli occidentali che leggeranno questo saggio che essi vivono in una casa di vetro insieme con la professione medica, con la religione cristiana, con la rivoluzione industriale e con

il sistema educativo di cui gli altri sono un prodotto. In altre parole, noi tutti abbiamo in comune un groviglio di presupposizioni, molte delle quali hanno origini antiche. A mio parere, i nostri guai affondano le radici in questo groviglio di presupposizioni, molte delle quali sono insensate. Invece di puntare il dito contro questa o quella parte del nostro sistema globale (i dottori malvagi, gli industriali malvagi, i professori malvagi), dovremmo esaminare le basi e la natura del sistema. (Bateson, 1978, trad. it. p. 439)

In questa sorta di monito politico, Bateson invita, si noterà, a un complesso esercizio attenzionale, composto di due movimenti diversi e simultanei: uno canonicamente critico, volto a portare alla luce le disastrose “presupposizioni” dualistiche su cui poggia il senso comune dell’*occidentale medio*, e a liberare nuove possibilità di senso; e uno autoriflessivo, volto ad amplificare l’attenzione sensibile e partecipe verso le più ampie danze interattive, umane e non umane, in atto nel *qui e ora*, delle quali anche il primo movimento, quello “critico”, è comunque parte, tanto per il meglio quanto per il peggio, nella medesima *casa di vetro* abitata dai suoi stessi “bersagli”.

Il discorso batesoniano invita a *coniugare scomodamente*, potremmo dire, la necessaria critica e la necessaria *cura* della *casa di vetro*, a partire dal primato eco-politico della seconda. Da una *cura* nutrita di rispecchiamento estetico nei viventi coi quali siamo in relazione coevolutiva, umani e non umani, e di rispecchiamento unitario nella richiamata “più vasta Mente [...] paragonabile a Dio, [...] immanente nel sistema sociale totale interconnesso e nell’ecologia planetaria”.

L’ecologia della mente, la critica e la cura

Il nostro secolo è molto diverso, sotto numerosi aspetti, da quello precedente, nel quale Bateson ha sviluppato la sua inusuale nozione di “mente”, componendo creativamente i “pezzi” eterogenei di una vita intera dedicata alla ricerca. L’allarme per la gravità della catastrofe ecologica planetaria era allora ben lungi dal toccare i toni drammatici e angosciosi che connotano sempre più il nostro vertiginoso presente. La parola Antropocene, che al di là delle diatribe concettuali sollevate (spesso condivisibili), porta l’attenzione da appena circa un ventennio sulla massiccia componente antropica di tale catastrofe, era di là da venire. E non era ancora nata quella unificata *comunità di destino terrestre* (Morin, Kern, 1993) che la Terra è divenuta quasi improvvisamente nell’ultimo trentennio attraverso lo sviluppo accelerato delle infrastrutture comunicative e trasportistiche globali (*comunità*

della quale la pandemia del Covid-19 è stata la prima emergenza convissuta in simultanea planetaria).

E tuttavia, mi sembra di poter concludere che l'*ecologia della mente* sia pienamente all'altezza di questo nostro tormentoso presente, gravido di incertezze e di crescenti angosce apocalittiche, per la sottile attenzione che essa porta sulla radicalità degli apprendimenti imposti dalla catastrofe ecologica planetaria alle abitudini di pensiero e d'azione dell'*occidentale medio* – ovvero ai nostri sistemi formativi, sociali e politici –, e insieme sulla conseguente urgenza prioritaria del saperci prendere cura delle nostre fragili danze interattive quotidiane, umane e non umane (Manghi, 2023).

Il Novecento era ancora troppo fiducioso nelle virtù “demiurgiche” del controllo unilaterale per prestare ascolto agli *inattuali* discorsi batesoniani, facilmente assimilati a qualche forma di romanticismo ecologico passatista. Ed era insieme ancora troppo fiducioso nelle virtù automaticamente progressive e liberatrici della critica, per attardarsi sui richiami di marca relazionale alla condizione già gravemente “critica” per conto proprio della *casa di vetro* che abitiamo insieme a tutti i viventi, umani e non umani. Condizione quanto mai bisognosa, come oggi emerge con un'urgenza sempre più indifferibile, di protezione e di cura, come direbbe Donna Haraway (2016), prima che del pur sempre necessario esercizio di smascheramento critico dei presupposti e delle ideologie che continuano a legittimare l'aggravarsi dei dissesti e delle ingiustizie in atto “nel sistema sociale totale interconnesso e nell'ecologia planetaria”.

“Il critico non è colui che smaschera, ma colui che assembla”, ha scritto Bruno Latour (2004, trad. it. p. 90), e mi spingo a supporre che Bateson avrebbe apprezzato.

Bibliografia

- Bateson G. (1936), *Naven*, Raffaello Cortina, Milano, 2022.
- Bateson G. (1958), Epilogo, in G. Bateson, *Naven*, Raffaello Cortina, Milano, 2022, pp. 279-303.
- Bateson G. (1961), Introduzione, in Id., *Perceval: un paziente narra la propria storia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005, pp. 7-25.
- Bateson G. (1972), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 2000.
- Bateson G. (1976), Innocenza, esperienza ed evoluzione, in Id. (1991), *Una sacra unità. Altri passi verso un'ecologia della mente*, a cura di R.E. Donaldson, Adelphi, Milano, 1997, pp. 408- 422,
- Bateson G. (1978), Sintomi, sindromi e sistemi, in Id. (1991), *Una sacra unità. Altri passi verso un'ecologia della mente*, a cura di R.E. Donaldson, Adelphi, Milano, 1997, pp. 430- 443.



- Bateson G. (1979), *Mente e natura. Un'unità necessaria*, Milano, Adelphi, 1984.
- Bateson G. (1996), *Questo è un gioco*, a cura di D. Zoletto, Raffaello Cortina, Milano.
- Bateson G., Bateson M. C. (1987), *Dove gli angeli esitano. Verso un'epistemologia del sacro*, Adelphi, Milano, 1989.
- Bateson, G., Mead M. (1942), *Balinese Character*, New York Academy of Sciences, New York, 1942.
- Bateson G., Ruesch J. (1951), *La matrice sociale della psichiatria*, Il Mulino, Bologna, 1976.
- Bateson, M.C., ed. (1972), *Our Own Metaphor*, Hampton Press, New York, 2005.
- Cooper D. (1968), *Dialettica della liberazione*, Einaudi, Torino, 1969.
- Demozzi S. (2011), *La struttura che connette. Gregory Bateson in educazione*, ETS, Pisa.
- Deriu M. (2000), *Gregory Bateson*, Bruno Mondadori, Milano.
- Eriksen T.H. (2016), *Fuori controllo*, Einaudi, Torino, 2018.
- Haraway D. (2016), *Chthulucene: sopravvivere su un pianeta infetto*, Nero edizioni, Roma, 2019.
- Kohn E. (2013), *Come pensano le foreste*, Nottetempo, Milano, 2021.
- Latour B. (1999), *Politiche della natura*, Raffaello Cortina, Milano, 2000.
- Latour B. (2004), "Perché la critica ha finito il carburante?", in Id. *Essere di questa terra*, a cura di N. Manghi, Rosenberg & Sellier, Torino, 2019, pp. 66-95.
- Lipset D. (1980), *Gregory Bateson: the Legacy of a Scientist*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, N.J.
- Manghi S. (2004), *La conoscenza ecologica. Attualità di Gregory Bateson*, Milano, Raffaello Cortina, 2004.
- Manghi S. a cura di (1998), *Attraverso Bateson. Ecologia della mente e relazioni sociali*, Raffaello Cortina, Milano.
- Manghi S. (2007), Risonanza partecipe. La responsabilità come *responsiveness* e la modernità liquida, in *Rivista Italiana di Gruppoanalisi*, XXI, n. 1, pp. 61-84.
- Manghi S. (2009), Trappole da sacrificio. Lo schizofrenico di Gregory Bateson e il capro espiatorio di René Girard, in P. Bertrando, M. Bianciardi, a cura di, *La natura sistemica dell'uomo. Attualità del pensiero di Gregory Bateson*, Cortina, Milano, 2009, pp. 123-141.
- Manghi S. (2016), Casa di vetro. Gregory Bateson, l'ecologia e il sacro, in *Dianoia. Rivista di filosofia*, n. 32, pp. 347-379.
- Manghi S. (2023), La rilevanza dei saperi relazionali per le Case della Comunità, in *Sistema Salute*, 67, n 1, pp. 32-48.
- Mangiameli G. (2022), Prefazione, in G. Bateson, *Naven*, Raffaello Cortina, Milano, 2022, pp. VII-XVII.
- Marabello C. (2018), *Il potere del film. Gregory Bateson nell'America in guerra contro il nazismo*, Mimesis, Milano.
- Morin E., Kern B. (1993), *Terra patria*, Raffaello Cortina, Milano, 1994.
- Possamai T. (2009), *Dove il pensiero esita. Gregory Bateson e il "doppio vincolo"*, Ombre Corte, Verona.



Note

- 1 Il termine “trama” traduce qui l’originale *pattern* in modo diverso dall’edizione italiana, dov’è reso con “struttura” (Bateson, 1979, trad. it. p. 21). La preferenza per il termine “trama” è qui dovuta alla sua capacità di evocare, insieme, l’immagine atemporale di una “forma” coerente (come nella “trama” di un tessuto) e l’immagine dinamica di una “forma” in azione nel tempo (come nella “trama” di un romanzo), analoga a quella della “danza di parti interagenti” suggerita da Bateson nel seguito della citazione.
- 2 Per rimanere a tale proposito introduttivo, mi atterrò alle linee più generali delle nozioni batesoniane. Per approfondimenti vedi Manghi (1998, 2004), Deriu (2000), Demozzi (2011), Arcidiacono (2022).
- 3 Inedito è solo il “metalogo” del 1948, “Perché le cose finiscono in disordine?”.
- 4 19^a Annual Korybski Memorial Lecture, promossa dall’Institute of General Semantics (9 gennaio 1970, New York) [*nota mia*].
- 5 Premio annuale per la miglior monografia etnografica istituito nel 2002 dalla American Anthropological Association.
- 6 Non toccheremo qui, per rimanere sul piano introduttivo, e per ovvie ragioni di spazio, le convergenze di tale ipotesi concettuale con percorsi teorici rilevanti come quelli di matrice “panpsichista” spinoziana, pragmatista, bergsoniana, piagetiana, di “pensiero complesso” e altri ancora.
- 7 Si tratta del primo, e più essenziale, dei sei criteri che nel cap. 4 di *Mente e natura* definiscono cosa si debba intendere secondo Bateson per “mente”. Sugli altri cinque, per ragioni di spazio, non è possibile qui entrare esplicitamente nel merito. Mi limiterò a tenerne conto implicitamente nel seguito del discorso.
- 8 Anche in questo caso traduco con “trama” invece che con “struttura” l’originale *pattern*. Sul termine “sensibilità”, che rende l’originale, e più complesso, *responsiveness*, vedi Manghi (2007).
- 9 Il termine “processo” sostituisce qui la traduzione ufficiale (“procedimento”) dell’originale *process*.
- 10 Nell’analisi di filmati nazisti (vedi Marabello, 2018) e per campagne “contro-propagandistiche” nel sud-est Asiatico.